

# l'ECO

della Pieve

MARZO 2024

n.11

Periodico dell'Unità Pastorale  
**Pieve dei Berici**

- Colzè
- Longare
- Costozza
- Lumignano



Dalla morte alla vita,  
Alleluia!

## Sommario

<i>La voce della Redazione</i>	<b>3</b>
<i>Pasqua: passaggio dalla morte alla vita</i>	<b>4</b>
<i>La parola di Papa Francesco</i>	<b>6</b>
<i>Una vita alla ricerca della verità: Edith Stein</i>	<b>8</b>
<i>Una storia di sofferenza, la forza della fede ...</i>	<b>10</b>
<i>70 anni di presenza delle Suore Dimesse a Costozza</i>	<b>13</b>
<i>Ma che emozione! Giovanissimi a Gallio</i>	<b>15</b>
<i>La povertà in Italia</i>	<b>17</b>
<i>Don Bosco e il legame con la nostra Unità Pastorale</i>	<b>18</b>
<i>Una giornata di festa per i Ministranti</i>	<b>20</b>
<i>Celebrazioni della Settimana Santa</i>	<b>21</b>
<i>Dedicato a Teresina De Paoli</i>	<b>22</b>
<i>Angelina Sardo si racconta</i>	<b>23</b>
<i>Obiettivi Solidali. Estate 2023</i>	<b>26</b>
<i>Tempo di resoconti</i>	<b>27</b>
<i>L'orologio del campanile della Pieve San Mauro</i>	<b>28</b>
<i>La tradizione del presepe</i>	<b>30</b>
<i>Il canto della stella</i>	<b>31</b>
<i>L'Antica parrocchiale di San Maiolo a Lumignano</i>	<b>32</b>
<i>Quattro risate... in Unità</i>	<b>34</b>
<i>Poesia: Memoria corta</i>	<b>35</b>

# La voce della Redazione

Cari Lettori,

*la bella immagine della copertina è stata scattata sui nostri colli. La sapiente mano del fotografo è riuscita a fissare un raggio di luce che filtra tra le foglie ed illumina. C'è qualcosa che simboleggia la vita più della luce? Ed il buio non rappresenta perfettamente la morte? Basta questo per spiegare la scelta di questo scatto per ritornare nelle vostre case quando mancano pochi giorni alla Pasqua. Come ci ricorda don Massimo nella sua riflessione, la Pasqua è l'evento più importante dell'anno di un cristiano, è ciò che dà senso alla nostra intera fede... è il passaggio dalla morte alla vita.*

*Per viverlo nel modo più completo, siamo invitati a lasciarci coinvolgere dalle celebrazioni della Settimana Santa della quale troverete un dettagliato calendario a pagina 21.*

*Il tema principale "dalla morte alla vita" si veste di sfumature diverse in ogni articolo.*

*Assume il caldo colore dell'amore nelle parole di papa Francesco, indossa una fiducia così ricercata da diventare smisurata nel racconto su Edith Stein delle Monache Carmelitane Scalze, mentre nell'incredibile vicenda di don Marco Ferrari è impossibile non riconoscere la forza della preghiera. Dalla morte*

*alla vita è il percorso tracciato da Gesù con la sua passione, morte e risurrezione... seguendo Lui troveremo la vita, intesa non solo come esistenza fisica, ma anche e soprattutto come piena aderenza ai valori cristiani.*

*Quanti esempi nelle prossime pagine: la dedizione delle suore dimesse in questi decenni di presenza nelle nostre comunità, il valzer di emozioni dell'uscita invernale dei giovani, don Bosco e le testimonianze di generoso volontariato.*

*Non dobbiamo demordere nel seguire Gesù verso la vita, dobbiamo essere saldi e concreti testimoni. Il mondo ne ha un infinito bisogno: la morte trova terreno fertile nell'egoismo umano, basta leggere un quotidiano o ascoltare un telegiornale!! Non è possibile non citare la Terra Santa diventata un enorme monte Calvario, dove innocenti muoiono tra indicibili sofferenze causate da brame di potere e ondate di odio.*

*Noi, però, sappiamo come contribuire ad un mondo più giusto: seguendo la via indicata da Gesù... dalla morte alla vita!*

*Buona Pasqua di vita!!*

La Redazione

# PASQUA: PASSAGGIO DALLA MORTE ALLA VITA

di don Massimo Pozzer

**Q**uesto numero dell'*Eco della Pieve* esce in prossimità delle feste pasquali, annuale appuntamento per far memoria della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, figlio di Dio. Si tratta della celebrazione più importante dell'anno liturgico, fondamento della fede cristiana, evento così centrale da caratterizzare la vita della Chiesa con cadenza settimanale (la domenica). Una volta all'anno, però, la Pasqua viene vissuta ricordando, in modo più esteso, la varie tappe degli ultimi giorni terreni di Gesù.

Per meglio comprendere l'evento pasquale, è imprescindibile fare riferimento all'esperienza del popolo ebraico, liberato dalla schiavitù in Egitto per mano di Mosè e da lui guidato fino alla Terra promessa, territorio tanto caro agli ebrei come ai palestinesi, causa, da decenni, di un lungo e doloroso scontro, di cui, in questi mesi, stiamo vedendo e vivendo un nuovo capitolo.

La pasqua è un passaggio, per gli ebrei dalla schiavitù alla libertà, per i cristiani



dalla morte alla vita. Questo è l'elemento importante, non tenendo presente il quale, diventa difficile cogliere la portata del fatto, di cui furono testimoni le donne e gli apostoli a Gerusalemme circa duemila anni or sono. La risurrezione di Gesù è il fondamento della speranza cristiana e chiede, per essere compresa, l'umiltà e l'intelligenza di scoprirla, vivendo tutti i passaggi che la precedono, vale a dire il farsi uomo del Figlio di Dio, la sua cosiddetta vita pubblica, la sua passione e morte in croce. È la vita terrena di Gesù di Nazareth, simile a quella di ogni persona in tutto, fuorché nel peccato, come ricorda con precisione la Lettera agli Ebrei (4,15). Tale dato

dovrebbe aiutare il credente a comprendere che Dio non è estraneo alla complessità dell'esistenza umana, alle sue contraddizioni, fatiche, alle sue vittorie e sconfitte, alla lotta continua tra bene e male, vita e morte, speranza e disperazione o sfiducia. Recita la sequenza del giorno di Pasqua: *«Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa»*. La tradizione cristiana, in questo inno risalente all'XI secolo, mette in evidenza con lucidità e concretezza il fatto che essere cristiani, discepoli di Gesù, vuol dire affrontare consapevolmente un cammino che chiede continui passaggi, a volte attraverso fessure o porte molto strette,

ma in ogni caso possibili; faticosi, impegnativi, umilianti, ma possibili.

Per celebrare, allora, la Pasqua del Signore è necessario non saltare le tappe da lui vissute, ma affrontarle una dopo l'altra nella consapevolezza che il dolore, la sofferenza, il male fanno parte del mistero della vita, ma non ne costituiscono la parola ultima. Tenere lo sguardo fisso su Gesù significa credere in lui, sperare nella sua promessa di pienezza della vita in lui, senza però pensare, ingenuamente, di poter evitare quella porta stretta, quei passaggi difficili della storia personale, ai quali nemmeno lui si è sottratto. È il gioco dell'esistenza umana, della persona pellegrina lungo le strade dello spazio e del tempo, strade dove è possibile incontrare l'uomo morto in croce ma, proprio perché morto, vincitore sulla morte, vivente, e pronto a donare la luce e la forza per continuare il cammino fino al suo compimento. Sarebbe bello, nel giorno di Pasqua, poter dire con i discepoli di Emmaus: *«Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone»* (Lc 24, 34), perché testimoniarebbe quella fede, vissuta spesso con fatica, nel dubbio, nell'incoerenza, nelle contraddizioni, ma comunque viva, presente, importante e significativa per il proprio cammino.



## Santa Pasqua 2024

di Gigliola Carpanese Feltrin

Oggi è un giorno di gioia Signore,  
ma come mi si stringe il cuore,  
vedere persone che pensano solo alla guerra,  
e non alla pace e all'amore.

Ma tu risorgi anche per loro dicendogli che,  
nessuno può vivere in armonia senza di Te.  
Non è il potere che rende grande qualcuno,  
ma l'amore che si dona ad ognuno.

Gesù hai sofferto e oggi sei risorto,  
che questo abbia un senso profondo,  
e torni la pace in tutto il mondo.

Che il tuo sacrificio intenerisca  
i cuori profondamente,  
e sia una Pasqua serena tra noi  
e fra tutta la gente.



...Vita è passaggio

# INTERVISTA DI FABIO FAZIO A PAPA FRANCESCO

a cura di Anna Maria Fossà

**P**apa Francesco, intervistato da Fabio Fazio a “*Che tempo che fa*” il 14 gennaio scorso, parla del **recente documento “Fiducia supplicans”**, un testo che ha suscitato molte discussioni nelle scorse settimane sulle benedizioni alle coppie irregolari. Il Papa aggiunge: «Il Signore benedice tutti, tutti, tutti, che vengono. Il Signore benedice tutti coloro che sono capaci di essere battezzati, cioè ogni persona. Ma poi le persone devono entrare in colloquio con la benedizione del Signore e vedere cosa è la strada che il Signore gli propone. Ma noi dobbiamo prenderli per mano e aiutarli ad andare in quella strada, non condannarli dall’inizio. E questo è il lavoro pastorale della Chiesa.

Questo è un lavoro molto importante per i confessori. Io sempre dico ai confessori: voi perdonate tutto e trattate la gente con molta bontà, come il Signore ci tratta a noi, e poi se tu vuoi aiutare la gente puoi parlare, portarli sempre avanti e aiutarli ad andare avanti, ma perdonare tutti [...].

## Tutti dentro, tutti a casa.

Questo è l’invito del Signore. E ognuno con il proprio fardello, perché ognuno ha il proprio e il Signore dice: “Tutti”. Questo lo dice il Signore, non lo dico io [...]. Il cuore aperto al perdono viene subito preso dal cuore di Gesù che perdona tutto, perdona tutto, ma il cuore indurito nostro diviene incapace di chiedere perdono e questa è una cosa molto brutta, la incapacità di chiedere perdono.

Alla domanda del giornalista **sulle guerre in corso nel mondo**, Francesco risponde: «Questa *escalation* bellica mi fa paura, perché questo portare avanti passi bellici nel mondo, uno si domanda come finiremo. Con le armi atomiche adesso, che distruggono tutto. Questo mi fa paura. La capacità di autodistruzione che oggi ha l’umanità» [...]. È difficile fare la pace, non so perché, c’è qualcosa di autodistruttivo dentro [...]. Tutti i giorni io comunico telefonicamente con la parrocchia di Gaza, e mi dicono le cose che succedono [...]. Terribile quello [...]. Quanti arabi morti lì, e quanti israeliani morti. Due

popoli chiamati ad essere fratelli, autodistruggendosi l’un l’altro. Questa è la guerra: distruggere. Dietro alle guerre – diciamolo con un po’ di vergogna, ma diciamolo – c’è il commercio delle armi. Mi diceva un economista che, in questo momento, gli investimenti che danno più interessi, più soldi, sono le fabbriche delle armi. Investire per uccidere. Questa è una realtà [...]. Ma la speranza è come la forza che ci porta avanti. La speranza non delude”.

Rispondendo alla domanda di Fazio su quale sia la **riforma più urgente** per la Chiesa, il Papa ha detto: «**La riforma dei cuori, per tutti i cristiani**. Le strutture vanno conservate, cambiate, riformate secondo la finalità. Ma **il cuore va riformato tutti i giorni**: cambiare il cuore. E questo è un lavoro di tutti i giorni.

## ■ Le crudeltà subite dai migranti

Francesco è poi tornato sul tema dei migranti. «C’è tanta crudeltà nel trattare questi migranti, nel momento in cui escono da casa



loro fino ad arrivare qui in Europa [...]. L'altro giorno, c'era un caso di una persona torturata, ma i delinquenti avevano chiesto una bella somma per lasciarlo libero. Così succede nelle coste libiche. E grazie a Dio abbiamo trovato il benefattore che ha pagato, e lui è arrivato. I migranti sono trattati tante volte come cose [...]. Dobbiamo prendere il problema dei migranti in mano, togliere tutte queste mafie che sfruttano i migranti, e andare avanti nel risolvere il problema, sia della necessità di persone nei paesi, sia dell'emigrazione. Migrare è un diritto e rimanere in patria è un altro diritto».

### ■ I bambini, grandi scartati

Dialogando con l'intervistatore sui bambini, il Papa ha raccontato: «Mercoledì scorso è venuta una delegazione di bambini dell'Ucraina, hanno visto qualcosa della guerra e, dico una cosa Fabio, nessuno di loro sorrideva. Avevano dimenticato il sorriso e che un bambino dimentichi il sorriso è crimi-

nale. Questo fa la guerra: impedisce di sognare.

I bambini sono i grandi sfruttati, i grandi scartati. E dimentichiamo che loro sono il futuro. Ma noi togliamo il futuro al bambino.

Nel mese di giugno, si farà il **primo incontro mondiale dei bambini**, qui a Roma. Un po' per questo, per attirare l'attenzione che i bambini sono il futuro, loro sono il futuro con le cose che noi daremo loro. O li faremo crescere bene o li faremo crescere male».

### ■ Perché chiedo preghiere

Alla domanda di Fabio Fazio sul perché chieda sempre preghiere per lui, il Papa ha risposto: «Perché io sono peccatore, e ho bisogno dell'aiuto di Dio per rimanere fedele alla vocazione che Lui mi ha dato. Ognuno ha la propria vocazione, tu hai la tua, ognuno ha la propria, la propria vocazione, che deve portare avanti. Il Signore mi ha chiamato a fare il prete, a fare il vescovo, e, come vescovo, ho una responsabilità molto grande nei confronti

della Chiesa. E conosco le mie debolezze. E per questo io devo chiedere preghiere a tutti, che preghino per me, perché io sia rimasto fedele nel servizio del Signore [...]. A me piace immaginare Dio come il papà generoso, che riceve il figlio che se ne è andato e ha speso una fortuna, e torna ferito [...]. Ma il papà, con un abbraccio, quasi non lo ha lasciato parlare. A me piace pensare il Signore con questo abbraccio».

### ■ Ricordi di bambino

Parlando della prima cosa che gli viene in mente pensando a casa sua, Francesco ha spiegato: «La prima cosa sono i nonni. Siamo cinque noi. Mamma ha avuto mio fratello, secondo, quando io avevo 13 mesi, ancora ero un bambino da accudire, e i nonni abitavano a 40 metri. Il nonno e la nonna, per mano, mi portavano a casa loro, e dopo pranzo, nel pomeriggio, mi riportavano a casa [...]. Questo è un bel ricordo che io ho. E questo spiega perché la prima lingua che ho parlato non è stato lo spagnolo, ma il piemontese, perché loro parlavano piemontese».

### ■ La cosa più importante della vita

«Si può riassumere il cammino della vita con imparare ad amare e sempre si può imparare ad amare di più».

# UNA VITA ALLA RICERCA DELLA VERITÀ: EDITH STEIN

a cura delle Monache Carmelitane Scalze di Vicenza

**C**arissimi fratelli e sorelle, iniziamo un percorso per conoscere Edith Stein, sr. Teresa Benedetta della Croce: ebrea, filosofa, cristiana, carmelitana, martire. Donna di stirpe e appartenenza ebraica è passata dall'indifferenza e ateismo alla fede cristiana. Ricevette il battesimo il 1° gennaio 1922; il 14 ottobre 1933 fa il suo ingresso al Carmelo e il 15 aprile 1934 veste l'abito carmelitano ricevendo il nome di Teresa Benedetta della Croce; il 21 aprile 1935 emette la Professione temporanea e il 21 aprile 1938 pronuncia il suo "per sempre" al Signore con la Professione Perpetua. Consumò la sua vocazione al martirio nelle camere a gas di Auschwitz-Birkenau il 9 agosto 1942.

Nei suoi scritti unisce la ricerca filosofica ai grandi temi della spiritualità mistica carmelitana sintetizzati nella mistica della croce, quale momento più alto della manifestazione della verità da sempre amata, cercata e vissuta.

Edith è profondamente e pienamente inserita nella

vita civile e sociale del suo tempo e insieme possiede come fondamento una forte fede in Dio: ella può orientare il nostro pensare e agire in questo nostro tempo oscuro che ci è dato di vivere con responsabilità!

Ha vissuto la sua vita nella ricerca della verità. Un giorno pensando ai suoi inizi di studentessa e filosofa dirà: «La mia unica preghiera era la ricerca della verità»; successivamente dopo un lungo cammino scoprirà nella Croce la più alta partecipazione della verità che aveva sempre cercato.



Edith è vicina a noi perché per tanti aspetti vive un po' la situazione dell'uomo di oggi: l'incontro che a volte è scontro di culture e fedi; la sua lotta per l'emancipazione femminile; l'esperienza dell'incredulità e dell'ateismo; dell'angoscia e depressione; della violenza sofferta e subita.

Edith, dicevamo, è una Santa che ha vissuto fino in fondo l'esperienza dell'incredulità: dall'età di 14 anni fino a 21 circa vive un periodo che lei stessa definisce di ateismo. In realtà non riprenderà nessuna pratica religiosa

fino ai 30 anni, fino alla conversione e al battesimo cattolico. Tutto questo la rende donna del nostro tempo. La sua vita è stata tutta piena di strappi. Nella sua autobiografia dice: "La mia vita è stata come una riga a zig zag che non ha seguito un cammino diritto". Ha vissuto strappi e sradicamenti: dalla sua famiglia, soprattutto dalla madre che amava e dalla quale era amata e



con la quale aveva un legame profondissimo; dalla sua vita; dai suoi studi; quando si reca la prima volta al parlatorio del Monastero si sente dire «Qui lei non potrà proseguire i suoi studi filosofici»; dal suo popolo, quando i suoi familiari non capiranno la sua conversione e ancora meno la sua decisione di farsi carmelitana e quindi – almeno alcuni – la vedranno come una traditrice della sua famiglia, del suo popolo che abbandona proprio nel momento in cui le minacce per la situazione politica si stanno facendo più pressanti. Inoltre, lo sradicamento dal suo Monastero di Colonia: non molti anni dopo la sua entrata, dove per sfuggire e stornare la persecuzione dalle sue consorelle e dal Monastero stesso, dovrà fuggire in un altro Monastero in Olanda a Echt. Infine, le sarà violentemente strappata la sua stessa vita ad Auschwitz. Però quello che in lei colpisce è che in tutte queste fratture, strappi, si nota un'unità interiore profonda. «Si sentiva sempre guidata e custodita», disse una testimone ai processi. Infatti, una delle esperienze che ha di Dio ancor prima della conversione, del battesimo è quella di sentirsi custodita, sicura nelle mani di Dio che accompagnerà e darà unità a tutta la sua vita.

Scrivere: «Di fronte all'inevitabile realtà che il mio es-

sere è fugace, è un essere prorogato, rimandato per così dire di momento in momento ed è sempre esposto alla possibilità del nulla; sta un'altra realtà altrettanto inconfutabile: cioè, nonostante questa fugacità, io sono, di momento in momento, conservata nell'essere e in questo mio essere fugace c'è qualcosa di duraturo. Mi sento sostenuta e trovo, in questo riposo, sicurezza. Non è la sicurezza consapevole di sé dell'uomo che con le sue proprie forze sta su un terreno solido, ma è la dolce beata sicurezza del bambino che è sorretto da un braccio robusto. Sicurezza non meno ragionevole se oggettivamente considerata, poiché non sarebbe razionale il bambino che visse nel timore continuo che la Madre lo lasci cadere. Quando Dio, per bocca dei Profeti, dice che mi è più fedele del Padre e della Madre, che è l'Amore stesso, allora riconosco quanto sia ragionevole la mia fiducia nel braccio che mi sostiene» (Essere finito e essere eterno).

Ecco, Edith si è sentita custodita, al sicuro, nonostante quella che è stata la sua vita in quanto a dolore, lotta, sofferenza. Infatti, scrive: «Ciò che non era nei miei



piani, era nei piani di Dio. Si fa sempre più viva in me la convinzione, basata sulla fede, che non esiste il caso, che tutta la mia vita è già disegnata nel piano della provvidenza divina nei minimi particolari e che è un insieme perfettamente coerente e intelligibile agli occhi onniveggenti di Dio. Perciò fin d'ora attendo il lume della gloria (quando Edith sarà tra i beati, quando sarà in Paradiso e possederà il lume della gloria) perché anche a me allora sarà svelato questo piano così pieno di significato» (Autobiografia Maria Cecilia del Volto Santo).

Possiamo ben dire che la sua vita è stata tutta custodita dall'amore di Dio e che è una vita riempita dai segni di questo amore...

■ *continua*

# UNA STORIA DI SOFFERENZA, LA FORZA DELLA FEDE, L'EFFICACIA DELLA PREGHIERA

a cura di Anna Maria Fossà

**D**omenica 14 gennaio scorso, era stato annunciato nella nostra Unità Pastorale “Pieve dei Berici”, e soprattutto nella parrocchia di Colzè, che, durante la trasmissione televisiva “*Finalmente Domenica*” sul canale 28 di Tv2000, si sarebbe parlato di un vero miracolo nel febbraio del 1994 per intercessione della Beata Maria Bolognesi, dichiarata tale nel 2013 da papa Francesco.

Il piccolo Marco Ferrari, di 2 anni, residente a Colzè con i genitori Paolo e Daniela, mercoledì 26 gennaio del 1994 venne ricoverato nella Clinica Pediatrica dell'Ospedale di Padova, perché era stato colpito da una grave malattia provocatagli da una reazione ad un antibiotico assunto per contrastare una comune malattia da raffreddamento. I sanitari della Clinica constatarono subito l'estrema gravità della situazione di Marco: diagnosticarono che si trattava di “Sindrome di Lyell”, che aveva provocato nel piccolo effetti molto simili a quelli provocati dalle ustioni, sia esterni sul 90% del corpo, sia sulle mu-

cose interne. Per tale sindrome non esistevano terapie specifiche.

Dopo una lunghissima settimana di sofferenza, il **2 febbraio, giorno della presentazione al Tempio di Gesù Bambino**, Marco ebbe un cedimento cardiaco molto grave, ma l'Equipe cardiologica attivò subito un massaggio cardiaco prolungato, che però non sembrava risolvere la situazione. Il papà di Marco, sempre presente in ospedale, fu subito avvisato che non c'era più nulla da fare, che il cuore del piccolo non avrebbe resistito. A dispetto della situazione, il massaggio cardiaco continuò ancora a lungo, finché il cuoricino riprese debolissimamente il suo vitale movimento. “Siamo andati oltre l'evidenza!” disse testualmente il medico curante, visibilmente scosso.

Durante i giorni della malattia, molte persone stavano pregando intensamente per chiedere la guarigione del piccolo; in particolare, la nonna di Marco, Laura, si era rivolta a tanti Santi da lei conosciuti ed aveva iniziato alcune novene.

**Ma, nel giorno in cui i medici stavano svolgendo il massaggio cardiaco, nessuno sapeva ancora che alla nonna, proprio in quella mattina, era capitata una cosa molto particolare.** Qualche tempo prima, nonna Laura aveva fatto un sogno molto strano, che non sapeva come interpretare. **In sogno**, mentre si trovava ad una festa con tante persone da lei conosciute, aveva visto avanzare verso di lei due donne sconosciute vestite di nero, provenienti dalla zona di Rovigo. Qualcuno disse che erano parenti di suo marito Vittorio, nonno di Marco, morto già da 5 anni, il quale però era presente nel sogno. Le sconosciute offrirono a nonna Laura dei mazzetti di fiori di carta. La nonna spiegò loro che la moglie di uno dei suoi figli era incinta del suo secondo bambino, e in quel momento nonno Vittorio (sempre nel sogno) esclamò con decisione: «Quel bambino andrà prete!», senza specificare di quale bambino parlasse.

**Tornando a quel fatidico 2 febbraio**, quando i medici avevano iniziato il massaggio cardiaco e la situazione

sembrava stesse per precipitare, nonna Laura, prima di recarsi all'ospedale di Padova, stava cercando di recuperare qualche immagnetta di Santi, per suggerire preghiere a sua nuora e a suo figlio. Cercava il foglio della novena a Maria Ausiliatrice, quando, ad un tratto, l'immagnetta di Maria Bolognesi fuoriuscì da un libriccino in cui era inserita: questo era stato trovato da una sua figlia nella Basilica di Monte Berico e portato a casa. Vedendo il santino, la nonna ricordò il sogno fatto qualche mese prima, e riconobbe nell'immagnetta una delle due donne vestite di nero del sogno, ossia proprio Maria Bolognesi, il cui processo di beatificazione era stato introdotto a Rovigo nel 1992. «**Ecco colei che mi otterrà la grazia della guarigione!**», pensò Laura, cercando di leggere la preghiera sul retro dell'immagnetta e pregandola anche con parole spontanee. Non riuscendo più a staccarsi da quella preghiera, la nonna promise

che, se ci fosse stata la guarigione, avrebbe segnalato il caso a chi di dovere: si sentì presto rasserenata e sicura di ricevere quello che aveva chiesto. Nel viaggio verso l'ospedale, la sua preghiera intensa riprese, e quando arrivò all'ospedale propose subito a suo figlio di rivolgersi a Maria Bolognesi, perché sarebbe stata lei ad ottenere la grazia dal Signore.

Fino a sera la situazione di Marco rimase disperata. Nelle ore seguenti però il piccolo cominciò a riprendersi, mentre i dottori continuavano ad essere profondamente stupiti della sua resistenza e dell'evolversi positivo della situazione, notando come, superata la fase acuta, la malattia stesse regredendo e cominciassero persino a risolversi le temibili conseguenze che i prolungati massaggi cardiaci potevano aver portato con sé.

Già il **28 febbraio Marco tornava a casa**: la sua pelle era rifiorita, ogni sua funzione poteva dirsi perfettamente risanata, compresa

quella cerebrale. Il giorno dopo del suo ritorno a casa, il papà chiese a Marco, quasi per scherzo: «Dimmi, chi ti ha salvato dalla malattia?». Marco rispose in modo inatteso (nessuno glielo aveva suggerito): «Gesù Bambino». Come nel salmo 8, il Signore ama essere lodato dalla bocca dei piccoli e dei lattanti.

Il 17 novembre 2012 i medici della Congregazione per le Cause dei Santi dichiararono che la guarigione di Marco non era scientificamente spiegabile, perciò era stata miracolosa, con l'intervento soprannaturale di Maria Bolognesi.

Papa Francesco il 2 maggio 2013 approvava il Decreto con il quale decideva che, il 7 settembre dello stesso anno, la Venerabile Maria Bolognesi sarebbe stata dichiarata BEATA dal Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi.

A 17 anni, nel 2008, Marco entrò nel Seminario Diocesano di Vicenza, per iniziare gli studi necessari per “diventare prete” come era stato detto dal nonno Vittorio nel sogno. Marco, ora “don Marco” fu ordinato prete dal vescovo Beniamino nel duomo di Vicenza sabato 4 giugno 2016. Ora don Marco, dal 2020, dopo 4 anni di ministero svolto a Valdagno, sta proseguendo i suoi studi di Sacra Scrittura



a Roma, presso il Pontificio Istituto Biblico.

I genitori di Marco hanno dichiarato che il periodo durante il quale il piccolo Marco si trovava in ospedale in fin di vita, è stato per loro

un “momento di grazia”, perché hanno sentito forte il calore e l’amore del Signore in loro, chiedendo con fede, dono di Dio, di “fare la sua volontà”. L’altro dono ricevuto in quell’occasione è sta-

to quello di conoscere Maria Bolognesi, la donna che durante la sua vita ha sempre manifestato un’immensa bontà, aiutando moltissime persone e mostrandosi sensibile e dolce verso i bambini.

**MARIA BOLOGNESI** nacque a Bosaro (RO) il 21 ottobre 1924. Fu figlia illegittima di Amedeo Gozzati e di Giuseppa Samio. Il cognome Bolognesi lo ricevette 6 anni più tardi dal patrigno Giuseppe, sposato dalla madre.

Maria visse l’infanzia e la fanciullezza in uno stato di estrema povertà. Provò il peso mortificante di continui traslochi in misere dimore, dove mancava tutto. Frequentò la scuola elementare priva di tutto e con una frequenza irregolare, perché c’era bisogno della sua presenza in famiglia. Interruppe la scuola all’età di 9 anni.

In famiglia, Maria si sostituì spesso alla mamma nel difficile ruolo di accudire e soprattutto educare i suoi fratelli. Rimase a lungo anche accanto al padre per sollevarlo nel gravoso lavoro dei campi. Confidò sempre nella Provvidenza Divina. Non si dette mai per vinta, certa che il Signore, al momento opportuno, le avrebbe teso la mano e sarebbe accorso in suo aiuto. Sempre Maria si dimostrò docile, generosa, obbediente in ogni ambiente, prodigandosi sempre fino allo stremo delle forze, con gravi conseguenze sullo stato di salute, che si fece sempre più precario, specie dopo il ventesimo anno di età.

Più avanti con gli anni, ebbe vari trasferimenti presso varie famiglie, rendendo così meno pesante l’economia della sua famiglia. Respinse sempre in modo risoluto lusinghe di qualsiasi tipo, e perdonò prontamente tutti, anche tre malviventi che avevano



tentato di abusare di lei, che la abbandonarono in mezzo alla neve, sfinita e piena di lividi. Pur non sapendo nuotare, per salvare un bambino caduto in acqua si gettò in un lungo fossato. Questo gesto le costò la necessità di abbandonare la sua scuola per sottoporsi a cure specialistiche, a causa di proble-

lemi patologici alle prime vie respiratorie.

Maria si trasferì gradatamente nella città di Rovigo, accogliendo la disponibilità di persone caritatevoli. Il suo servizio di attenzione e di amore, da allora, fu rivolto ad una realtà più ampia. Fu vicina agli orfani, ai poveri, agli ammalati. Diventò saggia consigliera per chi era nel dubbio, nell’ignoranza, nella tristezza.

Sopportò grandi sofferenze in profonda unione con la Passione di Cristo. Maria ricevette dal Signore doni mistici concreti come gli anelli mistici. Dal 1944 al 1955, ricevette da Gesù l’incoronazione di spine e in seguito le ferite della flagellazione e delle stimmate. Trascorse i suoi 55 anni di vita terrena nel silenzio, senza far clamore intorno a sé e senza rendere mai di dominio pubblico i doni e le grazie mistiche che Dio riversò ampiamente su di lei.

Morì d’infarto a Rovigo il 30 gennaio 1980. Le sue spoglie riposano nella chiesa parrocchiale di Bosaro.

Fu beatificata il 7 settembre 2013 da Papa Francesco.

# 70 ANNI DI PRESENZA DELLE SUORE DIMESSE A COSTOZZA

di Bruno Riello e Paola Gemo

“ L'8 dicembre 2023 sono stati festeggiati con gioia i 70 anni di presenza a Costozza delle Suore Dimesse, Figlie di Maria Immacolata. Alla S. Messa delle ore 11.00, seguita da un buffet e un pranzo, sono state invitate per l'occasione anche altre consorelle.

Oggi in parrocchia sono presenti suor Romilda, suor Fabrizia e suor Albertina. ”

**L**e Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata di Padova sono una Congregazione Religiosa fondata a Vicenza nel 1579 dal venerabile Servo di Dio Padre Antonio Pagani. Esse giunsero nella parrocchia di Costozza il 4 ottobre 1953 per richiesta dell'allora parroco, monsignor Luigi Zanellato, che aveva chiesto questa generosa disponibilità alla loro Madre Generale. Monsignor Zanellato le disse: «Se Lei mi manda le Suore a Costozza, Le assicuro che il Signore benedirà la Sua generosità, suscitando numerose vocazioni, in questa terra fecondata dalla Santità del Venerabile Antonio Pagani, Vostro Padre fondatore».

Giunsero quindi per occuparsi della conduzione della Scuola Materna che era

stata aperta da alcuni anni, le prime 4 Suore Dimesse: suor Teofila, suor Emerenziana, suor Serena e suor Lorenza che furono accolte con grande festa. A Costozza si respirava aria nuova, c'era un buon riferimento che piaceva tanto ai parrocchiani e alle mamme in particolare. Ciascuna mamma esclamava felicemente al proprio figlio: «Finalmente te porto all'asilo, così te si al sicuro fin che vago a lavorare nei campi».

Erano anni di tanta povertà e precarietà. I bambini giungevano all'asilo con tanta fame e il cestino della merenda dato dalla mamma con dentro un panino, o una banana o un pezzetto di formaggio, era per loro come il “sabato del villaggio” prima di finire in bocca. Essi giungevano all'asilo come potevano ed i più lontani venivano con il carro. Ecco che presto arrivò anche il pulmino che passava di porta in porta per raccogliere i bimbi da portare all'asilo, guidato dai volontari e con le suore che aiutavano i bimbi a salire.

Intanto, come una profezia, l'Opera di Dio si manifestò in abbondanti chiamate di giovani entusiaste, animate dal desiderio di





consacrare tutta la loro vita al Signore. Ad aprire la strada fu suor Maurizia Zoncato, seguita dalle sorelle Muraro, suor Clara e suor Giancarla, poi suor Franca Scalchi, suor Adelma Frigo e suor Anna Zorzan.

Si susseguirono negli anni molte suore i cui nomi vogliamo tutti ricordare perché ciascuno di noi certamente porta nel suo cuore qualche bel ricordo o speciale legame avuto con loro: suor Lorenza, suor Egidia, suor Leopolda, suor Tullia, suor Leonarda, suor Claudia, suor Lucia, suor Emma, suor Agostina, suor Maddalena, suor Laura, suor Luisa, suor Paolina, suor Giorgia, suor Biagina, suor Alice, suor Annalisa, suor Maria Celeste, suor Timotea, suor Leonilde, suor Maria Cristina, suor Esterina, suor Almarosa, suor Natalia, suor Lucilla, suor Romilda, suor Angelina, suor Susanna, suor Brunella, suor Fabrizia e suor Albertina, ciascuna con i suoi doni e il suo particolare carisma.

Le suore sono state educatrici competenti e amo-

revoli, umili e fedeli nell'evangelizzazione, sempre prodighe di preghiere e di parole confortevoli.

Oltre alla preziosa operatività educativa svolta nella scuola materna, vogliamo anche ricordare le attività a cui esse diedero una speciale impronta: la scuola di ricamo per le bambine e ragazze della comunità, la scuola di pianoforte con insegnanti diplomati al conservatorio, il gruppetto di bambini che cantavano alla "Messa del fanciullo" in chiesa, il gruppo dei chierichetti sempre molto numeroso che un anno vinse perfino il Gagliardetto diocesano, il gruppo lettori, il catechismo dei ragazzi, le visite ad anziani e ammalati, la preparazione e cura della chiesa.

Le Suore Dimesse, tanto amate e stimate dai noi parrocchiani, hanno dato il "La" del cammino cristiano ai nostri figli ed ai nostri nipoti. Quelle famiglie, quei giovani, quei gruppi che oggi animano e frequentano la nostra parrocchia, sono i frutti del loro prezioso e paziente seminato. Le nostre

Suore Dimesse hanno umilmente e sapientemente saputo coltivare l'innocenza dei piccoli bimbi, divenuti poi ragazzi e adolescenti, secondo la maestria del Vangelo e del loro Padre Fondatore.

Com'è bello constatare come si è manifestato nella vita quotidiana, il bagaglio di valori che era stato assorbito in tenera età e che li ha fatti crescere nella fede, nella speranza e nella carità. Anche oggi come ieri, la presenza delle Suore Dimesse tra noi, rappresenta il lievito, il sale, l'anima della nostra Comunità.

Dove c'è una sofferenza, una solitudine, una malattia, c'è pure un sostegno, una parola di conforto, ma soprattutto la loro silenziosa preghiera per tutti noi parrocchiani.

Carissime Sorelle, da parte della Parrocchia di Costozza e dell'intera Unità Pastorale, Vi giungano i migliori auguri e congratulazioni per questo storico traguardo. Che Dio Vi benedica e Vi protegga!

Maria Immacolata Vi porti nel Suo Cuore Materno e Vi conservi a lungo in questa parrocchia.

Con gratitudine e benevolenza,  
I parrocchiani di Costozza.

# MA CHE EMOZIONE! GIOVANISSIMI A GALLIO

a cura degli animatori



“ Le parole di alcuni dei giovanissimi dell’Unità Pastorale per descrivere con una parola cosa è stata per loro l’uscita invernale a Gallio, dal 27 al 30 dicembre 2023. ”

**F**orti dell’esperienza della prima edizione dell’uscita invernale 2022, noi animatori della Pieve dei Berici abbiamo scelto di rimetterci in gioco e riproporla quest’anno.

C’è stato un po’ di timore che la nostra proposta non riscontrasse lo stesso successo dell’inverno precedente, però avevamo un’emozione forte come guida: la **fiducia**.

Fiducia nell’equipe animatori, fiducia nella premura delle cuoche, fiducia nel sostegno di don Paolo, fiducia

nel supporto di tutte le persone che si sono impegnate affinché partissimo entusiasti e numerosi.

Fiducia che abbiamo ritrovato anche negli occhi dei ragazzi e delle ragazze una volta arrivati alla casa di Gallio.

La prima emozione che abbiamo scoperto è stato l’**imbarazzo**. L’imbarazzo di fare **nuove conoscenze**, di mostrarsi e raccontarsi in modo autentico, sia nei momenti di gioia che nei momenti di sconforto.

In seguito, abbiamo indagato le nostre **prepotenze**, con giochi di ruolo in cui i ragazzi si sono sentiti prepotenti, vittime di prepotenza, ma anche seminatori di gentilezza e bontà, attitudini con le quali si possono contrastare gli atti di violenza.

Siamo poi passati all’emozione della **noia**, scoprendo che può essere sia negativa che positiva. Noi abbiamo scelto di esplorare la noia facendo il suo esatto opposto, cioè impegnandoci e tenendoci occupati. I ragazzi si sono infatti cimentati in alcuni laboratori creativi, passando un pomeriggio ricco di **divertimento**.

L’ultima giornata è stata all’insegna della **gratitudine**. Siamo partiti per una passeggiata silenziosa, in cui i ragazzi hanno colto la sfida di camminare in solitudine, per provare a sentire, lasciarsi coinvolgere e apprezzare la bellezza che c’è intorno a noi, che a volte ignoriamo o diamo per scontata.

Giunti alla meta, il Santuario della Madonna del Buso, abbiamo vissuto un momento di **condivisione** sull’esperienza della passeg-



giata silenziosa: c'è stato chi si è goduto il silenzio, chi il canto degli uccellini, chi il suono dei passi degli scarponi sull'asfalto, chi il silenzio rispettato e ricambiato dai passanti, chi in questo silenzio ha faticato a stare. Nessuno sapeva però che, di lì a poco, ad accoglierci e stupirci ci sarebbe stato il **ghiaccio** delle incantevoli stalattiti, che pendevano dal canyon naturale. Prima di ripartire, un gioco di intrecci ci ha fatto sentire più **uniti**.

Il ritorno dalla passeggiata è stato al contrario in **compagnia** di un amico. I ragazzi, a turno, hanno provato a camminare da bendati, lasciandosi guidare dalla persona accanto a sé.

Con un mercatino dell'usato e con un'asta dei **valori** abbiamo poi **riflettuto** su come non siano le "cose" materiali ad essere impor-

tanti ed essenziali nella nostra vita (possiamo infatti distaccarcene, donandole ad un amico), ma che sono più fondamentali le "cose" immateriali, qualità come **amicizia**, amore, rispetto, altruismo, fede, sincerità... tutte pensate dai ragazzi, come ingredienti di una vita piena e appagante.

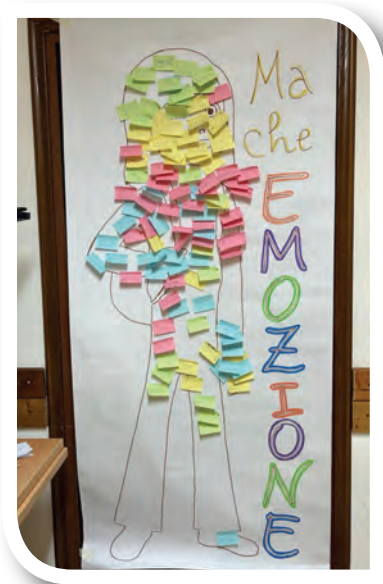
Una sagoma ci ha ac-

compagnato in tutto il percorso, arricchita dalla voce di tutti i ragazzi che nei giorni hanno espresso (scrivendo in un post-it) il significato personale che ha nella loro vita ognuna delle emozioni presentate, collocandole nella parte del corpo in cui ne sentono la manifestazione. Quest'attività ci ha portati alla **consapevolezza** che ogni emozione può avere molte sfaccettature e che è vissuta in maniera diversa e unica da ognuno di noi, senza che ci sia un modo giusto o sbagliato di provarla.

L'uscita si è conclusa con una veglia di preghiera, in cui abbiamo potuto soffermarci sulle emozioni del nostro passato, sull'importanza del camminare insieme, del perdonare: al falò abbiamo bruciato le nostre prepotenze e inviato un messaggio di gratitudine, per ringraziare qualcuno di un bel gesto







compiuto nei nostri confronti, anche il più semplice e all'apparenza insignificante. *“La gratitudine è il ricordo dolce del passato, la fiducia nel presente e la speranza per il futuro”*: questa la frase che abbiamo lasciato ai ragazzi, come bigliettino legato ad un sacchettino di sale aromatico (preparato dai ragazzi stessi in uno dei laboratori “scaccia-noia”), perché, come il sale dà gusto ai cibi, così le emozioni danno gusto e ricchezza alla nostra vita! La serata è finita poi con tanta musica, balli e divertimento.

Quest'uscita è stata una **avventura**, per le incertezze, i timori e gli sforzi iniziali, che sono stati poi ripagati dall'entusiasmo, dalla carica e dalla gioia dello stare insieme che tutti ci hanno trasmesso. Per usare le parole di un animato, possiamo riassumerla con: TANTA ROBA!

# LA POVERTÀ IN ITALIA

a cura di Paolo Volpe

“ *L'articolo di Renato Perina, tratto dal numero novembre-dicembre 2023 de “L'Amico” (periodico dell'Opera don Calabria) fa luce sulla povertà in Italia e si contrappone ai Tg nazionali che continuano a sostenere che stanno aiutando le famiglie povere, i giovani, e quant'altro... ci fa riflettere sul dominio negativo che il potere oggi esercita su tutti i settori della vita del nostro Paese.* ”

**I**l Rapporto Caritas 2023 ci ha messo davanti agli occhi in occasione della “VII giornata dei poveri”, il 19 novembre scorso [...] la triste realtà del nostro Paese in termini di povertà [...]. Dovremmo infatti scorgere ben 5 milioni 674 mila di poveri assoluti, 357 mila in più del 2021, ben visibili, per quanto spesso invisibili, sullo sfondo del paesaggio da Paese di Cuccagna. Per povertà assoluta (da non confondere con quella relativa) s'intendono le famiglie e le persone che non possono permettersi le spese minime per condurre una vita dignitosa. In sostanza non sono in grado di procurarsi cibo o altre cose strettamente necessarie alla vita di tutti i giorni. In Italia siamo al 9,7% della popolazione e con l'esclusione del reddito di dignità per altre 400 mila persone si rischia lo scivolamento da una povertà relativa (già piuttosto complicata) a quella assoluta. Ad oggi, ma il dato è in costante aumento, una persona su dieci deve ingegnarsi ogni giorno soprattutto per mangiare. I dati del Rapporto Caritas 2023 con l'eloquente titolo: “Tutto da perdere”, non fanno sconti arrivando ad affermare che la povertà assoluta nell'ottava potenza mondiale del mondo per PIL è ormai strutturale e non più “residuale”. Sarebbe a dire che ormai coinvolge così tante persone da essere considerato fenomeno endemico del nostro Paese in cui la ricchezza, per pochi, aumenta in modo vertiginoso così come la povertà assoluta diventa destino per troppi. Forse qualche collettiva domanda sulla redistribuzione della ricchezza sarebbe il momento di farsela, non tanto per questioni ideologiche, ma semplicemente per quel necessario senso di umanità che dovrebbe caratterizzare una “grande democrazia” [...].

...vita è dignità

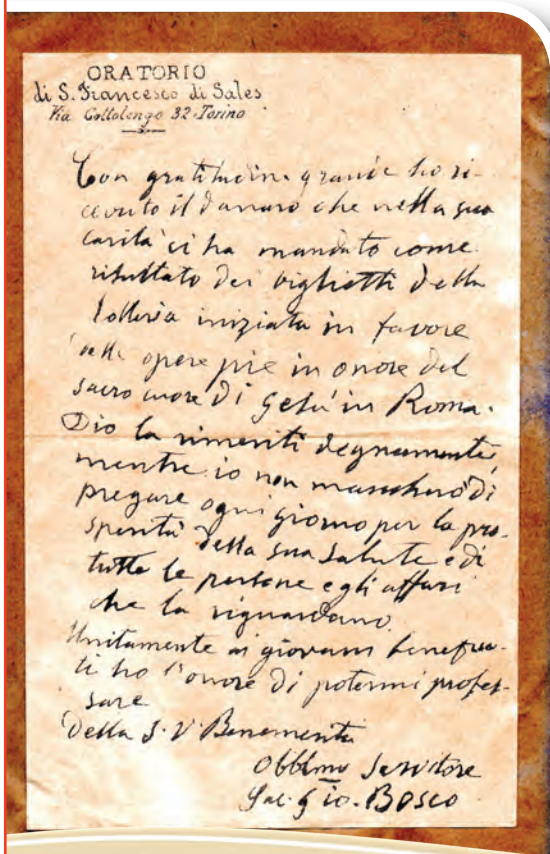
# DON BOSCO E IL LEGAME CON LA NOSTRA UNITÀ PASTORALE

di Francesco Zeffiro

“ Nella nostra Unità Pastorale “Pieve dei Berici”, mercoledì 31 gennaio scorso si è ricordata la memoria del grande santo Giovanni Bosco con una Messa nella chiesa di Longare alle ore 18.30, alla quale ha partecipato unitariamente un buon numero di fedeli delle quattro parrocchie.

In questa occasione Francesco Zeffiro di Colzè, che per 11 anni è vissuto nella comunità dei Salesiani come religioso coadiutore laico, ha portato e presentato un quadretto, appartenente alla stessa parrocchia e che i fedeli conservano come una preziosa reliquia.

Leggiamo la sua testimonianza raccontata all'inizio dell'Eucarestia. ”



«Questo quadretto contiene uno scritto personale autografo di San Giovanni Bosco: è una lettera rivolta al parroco di allora e ai parrocchiani del paese di Colzè, in cui don Bosco ringraziava per il denaro inviatogli in favore delle opere pie della basilica del Sacro Cuore di Gesù in Roma come risultato della vendita di biglietti della lotteria.

Sono molto legato alla figura del Santo perché ho condiviso parte della mia vita nella famiglia dei Salesiani entrandovi fin da ragazzo per frequentare le scuole medie. Successivamente, a San Donà di Piave, ho continuato gli studi con la Scuola di Formazione Professionale nel settore della meccanica. Nei Salesiani ho conosciuto gli scout, attività molto partecipata dai giovani. A 17 anni sono entrato in noviziato ad Albarè di Costermano (VR), un anno in cui si studiano le regole salesiane e si vive la vita religiosa; alla fine di questo anno si arriva alla professione dei voti temporanei che durano 6 anni. Terminato l'anno del noviziato sono stato mandato a Torino a frequentare il magistero professionale, e con noi partecipavano anche alcuni giovani della Congregazione di san Giuseppe del Murialdo (Giuseppini): al mattino si studiava la vita di don Bosco, la dottrina e la metodologia di insegnamento, nel pomeriggio si faceva pratica in officina con produzione. Oltre a questo, per cinque anni, frequentai alla

sera l'Istituto Tecnico Industriale, al termine del quale ottenni il diploma di Perito Meccanico.

La domenica si andava a fare attività con i ragazzi (catechismo, animazione, giochi, S. Messe ecc...) nei vari Oratori Salesiani di Torino (Valdocco, Crocetta, Michele Rua, Agnelli, Rebaudengo) e durante le estati si faceva attività negli Oratori veneti e nelle Colonie salesiane in montagna. Infine, fui mandato a prestare servizio come insegnante nella Scuola di Formazione Professionale salesiana nell'isola di San Giorgio a Venezia. Terminati i sei anni di esperienza viva nei salesiani sono tornato a casa e ho iniziato ad insegnare nella scuola Patronato Leone XIII di Vicenza (dai Giuseppini).

Devo dire che, fino a dieci anni fa, i Salesiani erano in tutto il mondo circa 26.000, ora sono intorno ai 15.000».



L'interno della basilica del Sacro Cuore di Gesù (Roma)



**Don Giovanni Bosco** nacque a Castelnuovo d'Asti il 16 agosto 1815. Tutta la vita e le opere di don Bosco a favore dei giovani sono state scritte e raccolte in 19 volumi. Tutto cominciò da un sogno che Giovannino fece quando aveva 9 anni...

Don Bosco fu padre e guida dei giovani con il metodo "sistema preventivo": al giovane viene offerto un ambiente nel quale è incoraggiato a dare il meglio di sé, nel riconoscimento dei propri talenti e dei propri limiti, nel rispetto degli altri e scoprendo la propria vocazione. La prima opera per i giovani di Torino fu il radunarli in un oratorio, che divenne stabile nella zona di Valdocco, dove i ragazzi potevano giocare e fare merenda; don Bosco li seguiva anche nell'insegnamento del catechismo, li confessava, celebrava la Santa Messa e aveva sempre una buona parola per ciascuno di essi.

Il metodo educativo e apostolico di don Bosco si ispirò a San Francesco di Sales. Fondò così i Salesiani, la Pia Unione dei cooperatori salesiani e, insieme a Santa Maria Mazzarello, le Figlie di Maria Ausiliatrice. Molti salesiani e salesiane partirono missionari nelle zone più remote del mondo, fondandovi nuove comunità, oratori e scuole salesiane. Per dare ai suoi ragazzi una giusta istruzione ed un onesto lavoro, nel 1853 don Bosco diede inizio ai Laboratori interni a Valdocco, prima per calzolai, sarti e legatori, poi falegnami, tipografi e fabbri ferrai. Nell'ottobre del 1861, Don Bosco avviò il laboratorio di Tipografia nell'Oratorio di Valdocco e, nel 1877, avviò la stampa del "Bollettino Salesiano" (oggi diffuso nel mondo in 31 lingue diverse). Vennero fondate le Case Editrici SEI e successivamente la Elledici.

Giovanni Bosco morì a Torino il 31 gennaio 1888. Fu proclamato Santo alla chiusura dell'anno della Redenzione, il giorno di Pasqua del 1934.

Il 31 gennaio 1988, san Giovanni Paolo II lo dichiarò "Padre e Maestro della gioventù", stabilendo che con tale titolo egli sia onorato e invocato, specialmente da quanti si riconoscono "suoi figli spirituali".

# UNA GIORNATA DI FESTA PER I MINISTRANTI

di Raffaella Zecca

**V**enerdì 29 dicembre 2023 alcuni ragazzi di Costozza, che prestano servizio come chierichetti, hanno partecipato insieme a suor Albertina all'incontro organizzato dalla Diocesi rivolto a tutti i ministranti.

La giornata è iniziata con il ritrovo in Cattedrale per partecipare alla S. Messa presieduta dal nostro vescovo Giuliano.

In una chiesa stracolma di vestine bianche, il Vescovo ha sottolineato a tutti i ragazzi presenti l'importanza del loro servizio liturgico nell'af-

fiancare e aiutare il prete durante la S. Messa.

Durante l'omelia monsignor Giuliano si è concentrato su tre aspetti molto importanti: **saper accogliere** Gesù nella nostra vita, **seguirlo** imparando i suoi consigli e **lodarlo** in ogni circostanza buona ma anche triste e difficile.

La festa è proseguita in Seminario



con uno spettacolo teatrale dal titolo "AAA cercasi custode per piccolo pianeta" a cura della Compagnia "La Piccionaia".

È seguita poi una piccola pausa pranzo e un momento di relax e divertimento con giochi di gruppo.

Un grazie particolare a suor Albertina per il suo servizio di accompagnamento e supporto ai nostri ragazzi.

## CELEBRAZIONI PENITENZIALI

*Liturgia con breve momento di preghiera comunitaria, confessione davanti al sacerdote e assoluzione singolarmente*

**Venerdì 22 marzo** | **Martedì 26 marzo**  
COLZÈ ore 20.30 | COSTOZZA ore 20.30

## CELEBRAZIONI LITURGICHE

### 23 marzo - **Sabato delle Palme**

COLZÈ ore 18.00 | COSTOZZA ore 18.00 | LUMIGNANO ore 19.15  
in tutte le Ss. Messe ci sarà la benedizione dei rami d'ulivo

### 24 marzo - **Domenica delle Palme**

(l'orario è anticipato di 15 minuti)

COLZÈ ore 9.30 | LONGARE ore 8.00 e 10.45  
COSTOZZA ore 10.45 | LUMIGNANO ore 9.15  
tutte le Ss. Messe saranno precedute dalla benedizione dei rami d'ulivo e a seguire la processione verso la chiesa

## Triduo Pasquale

### 28 marzo - **Giovedì santo**

S. MESSA in *COENA DOMINI* e REPOSIZIONE del SS.mo Sacramento

COLZÈ ore 20.30 | LONGARE ore 20.00  
COSTOZZA ore 19.00 | LUMIGNANO ore 16.00

Al termine è possibile sostare in preghiera davanti al Ss.mo nella cappella della riposizione

### 29 marzo - **Venerdì santo**

VIA CRUCIS per i ragazzi e tutti

COLZÈ ore 14.45 | LUMIGNANO ore 14.45

CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE e MORTE del SIGNORE unitaria

COSTOZZA ore 20.30

### 30 marzo - **Sabato santo**

VEGLIA PASQUALE unitaria

LONGARE ore 21.30

### 31 marzo - **Domenica di Pasqua**

COLZÈ ore 9.45 | LONGARE ore 8.15 e 11.00  
COSTOZZA ore 11.00 | LUMIGNANO ore 9.30

### 1 aprile - **Lunedì dell'Angelo**

COLZÈ ore 9.00 | COSTOZZA ore 9.30 alla Pieve

N.B.: gli orari potrebbero subire variazioni. Fate comunque riferimento al foglietto settimanale.



# DEDICATO A TERESINA DE PAOLI

di Lucia Gemo

**A** Teresina piaceva curare la bellezza del paese, lo dipingeva nelle tele familiari su colline ondegianti e case lucenti. Sì, lei ha fondato, nel 1992 a Longare, l'Associazione di pittura "Arte a parte", prodigandosi d'includere chiunque avesse passione per la pittura. Diceva che era importante vedersi, stare insieme, condividere, socializzare e disegnare la parola tenendo una matita in mano.

Ci trovavamo ad aprire scatole di magici colori: dal cielo blu turchese *Tiepolo*, al prato verde *Veronese*, al giallo grano *Van Gogh*, al *Terra di Siena* bruciato.

Nella stanza luminosa c'invadeva il silenzio generatore di una inatta creatività. A capo chino, s'accendeva la bellezza di un quadro che

Gino Quagliato (il marito *ndr*), prontamente, da vero artigiano, incorniciava con legno di pino, di noce o acciaio laccato d'oro. Talvolta nelle belle giornate di sole, uscivamo per Castegnero, all'ombra di rossi ciliegi, con sottobraccio cavalletti costruiti, sempre da Gino, a regola d'arte. Era pura gioia. Teresina, da anni, architettava un progetto. Quando accompagnava i figlioli all'asilo (di Longare *ndr*), notava le pareti del salone grande che erano vuote! Diventò il suo sogno abbellirle con affreschi di fantasia che fossero una festa per i bambini e contemplati dai genitori. Riuscì a coinvolgere i suoi allievi del gruppo di pittura "Arte a parte" e si cominciò a preparare il materiale: bozze, misure, foto ingrandimenti,

fin alla proiezione murale gigante di... sorpresa!! "Cip & Ciop". È stato un momento indimenticabile e tanta emozione.

Abbiamo lavorato solo di notte, quando le sale erano vuote dai scolaretti, fra spatole, pennellesse e secchie abbondanti di tinte pregiate. Teresina ci dava le dritte e suor Pia, la direttrice dei lavori, c'inquadrava. Usavamo sgabelli e scalette per raggiungere anche le nuvole più alte o una rondine in cielo.

Una mano faceva sgorgare la cascata d'acqua, l'altra accompagnava il cervo ad abbeverarsi; passerotti, fiori e farfalle spuntavano dai nostri pennelli. A poco a poco, ecco, ecco uscire le sagome dei nostri amici scoiattoli: Cip con gilet e pelliccia chiara, Ciop con papillon e pelliccia scura. Sembravano correre sulle distese pareti e giocare a rimpiattino tra un colore e l'altro. Sono allegri d'ammirare, oggi ancor più, regalano gioia ai nostri occhi e incanto ai bambini.

Sul lato sinistro del quadro si trovano le firme degli amici pittori "Arte a parte" di Longare.



# ANGELINA SARDO SI RACCONTA

a cura di Luciana Berno

“*Ascoltiamo in questo numero la storia di Angelina Maria Sardo. I suoi ricordi vanno dal periodo della guerra fino ai giorni nostri, e bisogna riconoscere che, i racconti di una volta, sono sempre belli e interessanti.*”

**S**ono Angelina Sardo, ma tutti mi conoscono come Maria, il nome che avrebbe voluto mettermi mia mamma. Una volta era usanza mettere alla prima nipote il nome della nonna, e il papà volle seguire questa regola. Così, anche se tutti mi hanno sempre chiamata Maria, se avevo bisogno di documenti in Comune, dovevo chiederli col nome di Angelina.

Sono nata a Lumignano nel 1930 da Luigi e Romilda Volpe. In famiglia eravamo 18 persone: i nonni, mio papà con noi 5 figli (tre femmine e due maschi), e altri due fratelli del papà con le loro mogli e i loro figli. I miei zii erano muratori, mio papà invece era carabiniere nella caserma di Torrebelvicino, dove viveva per gran parte del suo tempo. Ricordo che qualche sabato arrivava a casa con la camionetta e con altri carabinieri, prendeva

noi tre sorelle e ci portava a vedere la Caserma nella quale svolgeva il suo lavoro, e



Maria con il cugino mons. Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero-Bosa

quelle erano le uniche volte che, da piccole, siamo uscite dal paese.

Nella nostra famiglia la

“padrona” di casa era la nonna che si comportava anche da “capa”: era lei infatti che teneva la cassa, annotava i conti e decideva tutto. Oltre al nonno, anche i figli le erano un po’ sottomessi. Mia mamma e le zie, se in qualche ricorrenza volevano andare a Monte Berico (a piedi), per poter accendere un cero alla Madonna dovevano chiedere a lei un soldo. La mamma e le zie lavoravano la terra che avevamo attorno alla casa e, finito il lavoro, andavano lungo i fossi a raccogliere le *stroppe* che poi vendevano a degli artigiani che confezionavano ceste e, con i soldi ricavati, ci compravano le scarpe.

Io frequentai le elementari a Lumignano, e ho ancora un ricordo di quando facevo la quinta classe: si era in tempo di guerra e in paese c’erano i tedeschi,

ma quasi nessun paesano parlava con loro. Forse quei soldati volevano vedere e conoscere delle ragazze perché più volte, quando uscivamo da scuola, li vedevamo fuori che ci salutavano e ci sorridevano. Non ricordo come si svolse il fatto, ma un giorno ci fecero capire di andare con loro. Ci portarono in un'osteria dove mangiammo pane e formaggio, poi ritornammo in paese. Davanti alla chiesa c'erano le nostre mamme che, non vedendoci tornare dalla scuola, erano venute a cercarci e, vedendoci con i soldati, ci chiesero cosa volessero da noi. «Non lo sappiamo, rispondemmo, perché non abbiamo capito niente di quello che dicevano, così noi facevamo sempre "sì" con la testa». Come ho detto sopra, forse anche loro avevano solo bisogno di parlare e di fare amicizia.

A 14 anni io e parecchie altre ragazze andammo a lavorare all'interno delle grotte di Costozza, alle dipendenze dei tedeschi. Noi facevamo delle bombette a mano, che poi loro lanciavano non si sa dove. Eravamo tutte pagate e in regola, e rimanemmo fino al 1945 quando, finita la guerra, i tedeschi se ne andarono.

Di quel tempo, ricordo un bel ragazzo di Trissino che aveva la macchina e, a volte, dopo le funzioni della domenica pomeriggio, veniva

in paese e cercava di parlare con le amiche e anche con me. Ma qualcuno lo raccontò al parroco, il quale mi fece capire che era meglio lasciar perdere quell'amicizia.

A 16 anni, come quasi tutte le giovani di Lumignano, anch'io andai a lavorare al Cotonificio di Debba. Facevamo due turni: dalle sei del mattino alle due del pomeriggio una settimana, e dalle due alle dieci di sera la settimana dopo. Alle cinque della mattina partivamo in bicicletta, e per la strada cantavamo fin quando arrivavamo al Cotonificio. Alle otto mangiavamo qualcosa portato da casa, poi pranzavamo al ritorno, verso le tre. Il lavoro era abbastanza duro perché, in certi reparti, c'era tanto pulviscolo, e si faceva fatica a respirare. Ma, in quel primo dopoguerra, anche il lavoro di noi ragazze era importante per le nostre famiglie, perché la maggior parte degli uomini, che erano muratori o imbianchini, all'inverno non lavoravano e perciò non erano pagati. I soldi che noi portavamo a casa servivano a saldare i conti del casolino e del calzolaio.

Una domenica, all'uscita dalle funzioni, camminando per la piazza con le amiche, incontrai Gino, un ragazzo che abitava nel paese "alto", e che neanche avevo mai visto (paese alto era quello dalla chiesa in su, mentre

quello "basso" era dove abitavo io, verso via La Vallà e Campanonta). Era un bel giovane, e anche gentile. Io avevo 19 anni, lui 23 e faceva l'imbianchino a Vicenza. Andava al lavoro sempre in bicicletta, come gran parte dei giovani di Lumignano. Ci innamorammo e decidemmo di sposarci l'anno dopo. Potevamo trovarci solo quando io tornavo dal turno delle 10 di sera. Gino mi accompagnava a casa e qualche volta ci fermavamo mezz'ora a parlare, poi se ne andava perché alla mattina presto doveva partire per il lavoro. Lui era il maggiore di otto fratelli, e la sua "paga" era importantissima per la famiglia. Pensavamo che, quando ci fossimo sposati, saremmo andati ad abitare in affitto a Debba, dato che saremmo stati tutti e due più vicini ai nostri posti di lavoro.

Per il giorno del matrimonio io mi ero fatta fare un vestitino nuovo, come nuove erano anche le scarpe. Sapevo che la famiglia di mio marito era povera, ma fu lo stesso una brutta sorpresa quando, la mattina che dovevamo sposarci e dovendo andare insieme alla chiesa, Gino arrivò a casa mia indossando il vestito e le scarpe di tutte le altre domeniche. Al vederlo così trascurato, io mi misi a piangere dal dispiacere, così mia mamma chiese ad un vicino di casa, che possedeva



una Lambretta, di accompagnarla fino al Ponte di Costozza, dove c'era un negozio di vestiti già confezionati, e ne portò a casa uno per Gino. Non avendo i soldi per pagare quel vestito, la mamma si era impegnata ad andare, più volte, a fare la "lissia" ai proprietari del negozio, e così fece in seguito, fino all'estinzione del debito.

Dopo qualche anno vissuto a Debba, tornammo ancora a Lumignano, perché, essendosi sposati i miei fratelli, nella casa dei miei genitori c'era qualche stanza libera per me e mio marito. Dopo qualche anno ancora, andammo in un'altra casa poi, finalmente, riuscimmo a costruirci quella nella quale ancora abito.

Io e Gino abbiamo avuto due figli, Vittorio e Roberto, che crescevano bene e tutto

procedeva normalmente. A 42 anni, però, ebbi una malattia piuttosto importante e grave. Fui operata a Padova, dove mi fu asportato un seno. Proprio durante la degenza in quell'ospedale Vittorio, il figlio maggiore che aveva 18 anni, mentre giocava una partita di calcio a Verona, si accasciò in campo e fu portato all'ospedale di questa città, dove rimase per due mesi, alla fine dei quali, per fortuna, tutto si risolse per il meglio. Anch'io tornai da Padova, e ricominciai a lavorare al Cottonificio. Ma il mio lavoro, che consisteva nell'infilare i rocchetti nei telai muovendo continuamente le braccia, a causa dell'operazione che avevo subito, non potevo più farlo: il braccio si gonfiava sempre e si muoveva a fatica. Così mi fu data l'invalidità.

Vent'anni fa, circa, è

morto mio marito. Io continuo a vivere nella nostra casa, vicino a quella di mio figlio Vittorio, mentre l'altro figlio Roberto morì alcuni anni fa, ancora giovane, procurandomi un grande dolore.

Oggi, a 93 anni, posso dire di essere abbastanza in salute, e so arrangiarmi da sola in quasi tutti i lavori. I due figli (assieme alle loro mogli, naturalmente), mi hanno dato cinque nipoti e, a loro volta, nove pronipoti, che vedo abbastanza spesso. Anzi, alcuni sono sempre qui, e mi rallegrano.

Mi piacerebbe tanto poter ancora uscire, però le gambe non me lo permettono più, ma di questo non posso certo lamentarmi, anzi ringrazio il Signore per tutto quello che mi ha dato.

Grazie anche a voi che mi avete ascoltata.



*don Paolo, don Enrico, don Massimo  
e il diacono Renato,  
le Suore Missionarie Comboniane di Longare,  
le Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata  
di Costozza*

*augurano a tutta  
l'Unità Pastorale "Pieve dei Berici"  
una serena Pasqua*

# OBIETTIVI SOLIDALI ESTATE 2023

a cura del Gruppo Lumignano senza Frontiere

Come promesso, torniamo a parlare di noi per farvi partecipi delle nostre/vostre attività, perché anche vostre? Perché quello che riusciamo a fare è grazie alla vostra partecipazione alle serate che proponiamo.

Come sono nati gli “Obiettivi solidali”?

Sin dal primo anno, nel lontano 2010, ci siamo chiesti come meglio donare “i proventi delle serate” (bar, iscrizioni varie, offerte, sponsor, ecc...), ovvio che non parliamo di grosse cifre ma, tolte le spese di gestione, qualcosa da donare ci avanzava.

Da allora ci siamo impe-

gnati a cercare degli obiettivi, possibilmente del nostro territorio, anche se qualche volta siamo andati felicemente oltre perché le motivazioni ci sembravano molto valide.

In questi anni, siamo venuti a conoscenza di molte realtà, prima a noi sconosciute o in parte, associazioni, gruppi, famiglie, e tanto altro ancora. Sicuramente la gioia nel donare è grande, e quello che si riceve in cambio è qualcosa che ci gratifica immensamente.

Qui vogliamo condividere i nostri obiettivi solidali 2023:

- alla **Parrocchia di Lumignano**;
- al gruppo **Mato Grosso**

(come già comunicato nell'ultimo numero dell'*Eco della Pieve*) che ha collaborato con noi ad una serata e ben preparata, per cui un meritato successo...;

- all'associazione **La Tenda di Cristo, Casa Abramo Diego** di Villaganzerla, che si occupa di assistere persone in difficoltà;
- al gruppo **Solidarietà e Giustizia** di Lumignano a sostegno di alcune famiglie in difficoltà del nostro territorio.

Tutto questo è stato possibile grazie alla vostra partecipazione.

In questo 2024 arriviamo alla 14<sup>a</sup> edizione, un anno impegnativo sicuramente, ma stare insieme, ridere, scherzare, divertirsi e a volte anche arrabbiarsi... ci sta, ci si dimentica della stanchezza.

Rinnoviamo l'invito: chi ci volesse dare una mano, per il tempo che può mettere a disposizione, è sempre ben accetto e non ci sono limiti di età.

Per info chiama Paolo 3404294815, Valeriano 3479235949 oppure scrivi a: lumignanosf@gmail.com. Puoi seguirci anche sulla nostra pagina Facebook.



# TEMPO DI RESOCONTI

a cura del Gruppo Solidarietà e Giustizia - Lumignano



## BILANCIO ANNO 2023

Entrate		Uscite	
Offerte in chiesa	€ 840,50	a suor Rosa Zordan (missionaria)	€ 520,00
Autotassazione dei membri del gruppo e offerte varie	€ 1.224,40	a suor Tiziana Maule (missionaria)	€ 400,00
Dolci Sagra	€ 4.504,00	Sostegno ad una famiglia	€ 600,00
Dolci "Festa dello Sport"	€ 193,10	n° 6 adozioni	€ 1.500,00
Contributo opuscoli "Storia gruppo"	€ 11,00	Sostegno per due ragazze del Ciad	€ 350,00
Mercatino - dicembre	€ 150,00	n° 1 Progetto in Cambogia	€ 2.000,00
Mercatino - dicembre Equo&Solidale	€ 282,00	n° 1 Progetto in Siria	€ 2.000,00
Offerta da LsF	€ 300,00	Offerta a famiglie bisognose	€ 300,00
		Spese bancarie	€ 36,00
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>€ 7.505,00</b>	<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>€ 7.706,00</b>
cassa al 31.12.2022	€ 1.770,00	cassa al 31.12.2023	€ 1.569,00
<b>TOTALE A PAREGGIO</b>	<b>€ 9.275,00</b>	<b>TOTALE A PAREGGIO</b>	<b>€ 9.275,00</b>

Ogni anno in questo periodo, noi del Gruppo Solidarietà e Giustizia, nel presentare il bilancio, desideriamo ringraziare anche tutta la Comunità, insieme alla quale riusciamo ad avere questi bei risultati.

Come sempre, è il ricavato dei dolci alla "Sagra dei Bisi" che rappresenta l'entrata maggiore, parte della quale, quest'anno, è stata inviata al missionario Igino Brian, che in Cambogia ha creato una bottega di bigiotteria per dei ragazzi che segue, perché possano anche loro avere, un domani, migliori prospettive

di vita. Un'altra quota è stata invece inviata in Siria, alla missione di Aleppo, dove le suore Dorotee hanno provveduto alle prime necessità della popolazione colpita dal terremoto, in Siria e Turchia, dello scorso anno.

Invece, con le adozioni a distanza che rinnoviamo ogni anno, aiutiamo bambini bisognosi di cibo o di cure mediche, accompagnandoli, a volte, fino all'età della scuola.

Ultimamente, il Gruppo ha cercato di essere presente, in situazioni di disagio, anche nella nostra Comunità.

Cogliamo questa occasione per ringraziare anche

tutte le persone che hanno contribuito alla buona riuscita della "Giornata della Solidarietà" che si è svolta il 28 gennaio scorso. Così pure ringraziamo il gruppo "Giovani e Catechisti" (l'offerta consegnata a fine gennaio sarà inserita nel prossimo bilancio) e il gruppo LsF per le loro generose offerte.

Vedere i giovani sensibili alle necessità delle persone meno fortunate di noi, ci rincuora e ci sprona a continuare con le nostre attività, auspicando, in un prossimo futuro, di collaborare in qualche iniziativa con i giovani della nostra Comunità.

... Vita è condivisione

# L'OROLOGIO DEL CAMPANILE DELLA PIEVE SAN MAURO

di Gino Panizzoni

**L'**antica parrocchiale di S. Mauro di Costozza doveva trovarsi nell'attuale posizione strategica e dominante fin dall'età medievale "come testimonia il campanile romanico che l'affianca" (Bevilacqua, Costozza, p. 891). Infatti, la torre è sopravvissuta ai vari rifacimenti e ai restauri che il tempio adiacente, ha subito nel corso dei secoli, e presenta alla sua base, dal lato che guarda verso valle e il paese, una lapide a ricordare i terremoti che hanno sconvolto il villaggio a partire dal 1117 e potrebbe essere considerata come riferimento per una pos-

sibile cronologia per la sua erezione.

In origine non era dotato di campane e il richiamo dei fedeli avveniva tramite la percussione di una robusta e sonora tavola di legno. Sicuramente a metà del cinquecento le campane erano tre e

di dimensioni generose.

All'inizio del secolo XX la torre fu arricchita di un orologio meccanico, e l'avvenimento fu rilevante per l'intera comunità, poiché aveva due quadranti, uno, rivolto verso il sagrato e alle persone più prossime alla chiesa, e l'altro, verso la valle, il piano e il paese.

Ventidue secoli fa il tempo veniva dato solo da una meridiana, dall'utilizzo molto limitato. Il primo orologio meccanico ad acqua, montato sulla Torre del Vento di Atene nel 140 a.C., scandiva il tempo della giornata mediante suoni al fine di regolare le innumerevoli attività quotidiane dei cittadini. Era un sistema che offriva il vantaggio di suddividere le mansioni entro determinate fasce temporali ponendole lungo un ordine codificato. Di-



venne così un simbolo di ordine, ben visto dalle autorità e facilmente accettato dagli abitanti.

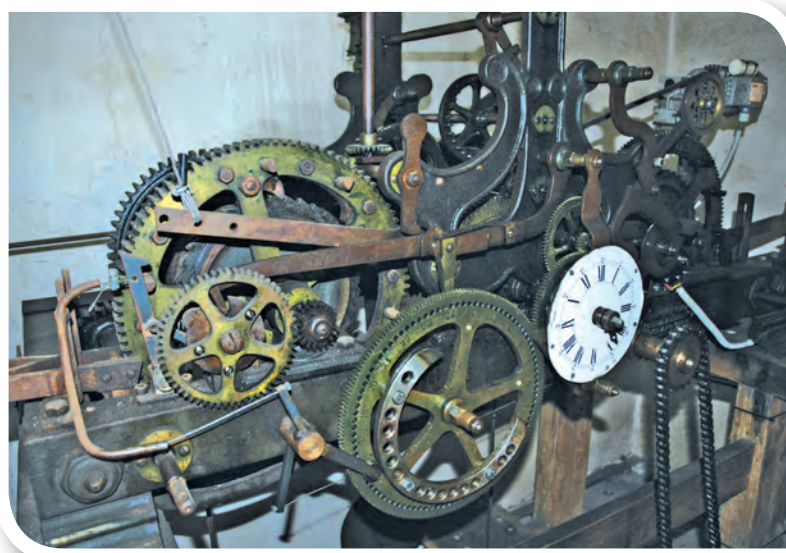
Era un simbolo del potere che trasmetteva e infondeva sicurezza e certezza: nella sua evoluzione si arricchì di suoni diversi e di ornamenti sempre più sfarzosi. La vista e il suono del tempo scandito dalle alte torri aveva iniziato a organizzare l'esistenza della gente. Le macchine erano molto costose, ma la grossa spesa valeva il ritorno di immagine e di prestigio.

La loro evoluzione e diffusione simboleggiavano l'identità locale, trasmettevano un senso di orgoglio e di ordine, che non scomparvero, mantenendo la loro forza anche quando gli orologi diventarono comuni nelle case e nei luoghi di lavoro.

Alla fine dell'Ottocento non era frequente imbattersi in un orologio pubblico nella zona berica.

Il campanile di San Mauro si prestava molto bene per accogliere il marchingegno grazie alla sua posizione strategica, affacciato di fronte alla strada d'entrata del paese, ben visibile da una lunga distanza e collocato in alto contro il monte che fungeva da anfiteatro di risonanza del suono delle ore.

Venne scelto un sistema di carica a ruote dentate, mosse grazie alla caduta



dei pesi, delle dimensioni di un piccolo armadio, alto più di mezzo metro, che contiene gli ingranaggi, i pignoni, le leve e le varie ruote mediante una semplice struttura in parte in ghisa e in parte in acciaio da mantenere rigido il complesso ove sono alloggiati le bronzine per i perni degli organi in movimento. Lunghe barre raggiungono i due quadranti esterni, posti a novanta gradi tra loro.

La cella campanaria rimaneva in alto e l'inserimento del meccanismo venne posto più in basso direttamente correlato alla vista esterna. Tuttavia era necessario uno spazio adeguato per cui fu scelto di togliere le tre antiche campane e di alloggiarle in modo diverso, trasferendole di necessità nel sagrato antistante. Furono sposta-

te in un robusto, ma basso campanile di legno, costruito all'uopo verso il monte (Cappellaro, Chiesa Madre, Costozza p. 893), in modo analogo a quello eseguito durante la costruzione del tempio della Madonna di Monte Berico.

La cella campanaria venne comunque sfruttata con tre campane più piccole, una centrale, che nella fusione reca impressa la data 1902, di dimensioni maggiori e due minori, collegate con vari martelletti meccanici, per imprimere la giusta tonalità correlata alle ore. L'orologio venne inaugurato nel 1907 e qualche anno dopo fu inserita dall'alto dal bordo delle bifore una staffa metallica dotata all'estremità di un semplice cappuccio conico per portare la necessaria illuminazione elettrica ad entrambi i quadranti.

# LA TRADIZIONE DEL PRESEPE

Le foto rappresentano alcuni presepi nella nostra Unità Pastorale, e precisamente: **1.** Costozza (chiesetta S. Michele), presepio in legno degli scalpellini; **2.** Costozza, via don Calabria; **3.** Costozza, scritta augurale nell'ex scuola; **4.** Colzè, sagrato chiesa; **5.** Longare, chiesa; **6.** Lumignano, via Borgo.



**A**nche in quest'ultimo Natale, a Costozza, chi ha percorso via Don Calabria, ha avuto il piacere di ammirare il presepe che, come ogni anno, ha allietato lo sguardo, sollevato l'anima e suscitato sicuramente qualche preghiera.

Il presepe è frutto delle idee e della collaborazione dei residenti che quest'anno hanno "ospitato" la Sacra Famiglia e i pastori in vecchie *moneghe*, emerse dalle soffitte delle case della Via.

La *monega* riscaldava il letto dei nostri genitori e dei nostri nonni: ora nelle nostre case nessuno si riscalda più così, ma è un simbolo di un passato non ancora dimenticato e delle nostre orgogliose origini nelle quali la religione era un punto fermo: ora abbiamo case più calde in termini di temperatura ma, a volte, gelide in termini di calore umano.

Auspichiamo quindi che aver "ospitato" la Sacra Famiglia, simbolo del vero Natale, in una *monega*, ci aiuti a meditare un po' sul bisogno di calore che, a volte, c'è nelle nostre famiglie (Lorenza).



## IL CANTO DELLA STELLA



...a COSTOZZA

Il canto della stella è il modo più semplice e diretto per portare l'annuncio più bello: la nascita di Gesù. Senza tanti discorsi lunghi e articolati, che poi non si ascoltano, il canto arriva subito, è chiaro a tutti, a chi è felice di sentirlo e ti accoglie con un sorriso e anche a chi invece non ti apre neppure la porta. È, insomma, un modo alla portata di tutti per essere un po' missionari, con tutte le emozioni e la gioia che dà donare. Grazie quindi a chi si impegna ogni anno ad organizzare e a darci questa grande opportunità.



...a LUMIGNANO

... Vita è in-Canto

# L'ANTICA PARROCCHIALE DI SAN MAIOLO A LUMIGNANO

di Giancarlo Basso

**N**ella piazza di Lumignano sorge l'antica chiesa parrocchiale, oggi sconosciuta, ma mantenente ancora abbastanza intatta la cubatura e la configurazione esterna, dedicata all'abate cluniacense San Maiolo. L'edificio, ad aula unica, ha una struttura nitida e semplice e la configurazione classicista nei portali, nel frontone e nell'occhio ci induce a posizionarla, come costruzione, nel tardo Quattrocento.

Il santo, Maiolo di Cluny, nato nel 910 circa e morto nel 994, terzo abate dell'abbazia benedettina di Cluny, ci riporta alle origini benedettine della chiesa riferibili al secolo XI. Vissuto nel X secolo legò il suo nome, oltre che alla riforma benedettina, allo sviluppo della liturgia: rinunciò alla tiara papale offertagli dalla regina Adelaide e dal figlio Ottone II nel 974, ritenendo di poter meglio servire la chiesa nell'oscurità del monastero che sul soglio di San Pietro. La fama dei miracoli lo rese presto popolare e venerato nell'ambiente benedettino. È interessante notare che tutte le dediche delle chiese parrocchiali di Longare sono

legate alla tradizione benedettina: oltre a san Maiolo, san Mauro a Costozza e i santi Vito, Modesto e Crescenzia a Longare (solo più tardi la più recente chiesa di Santa Maria Maddalena subentrerà a quella primitiva di Secula). Questo è senz'altro riferibile alla forte presenza dei benedettini nel nostro territorio a causa delle loro attività economiche agricole (proprietà dell'abbazia di Nonantola) e di conseguenza alla loro influenza religiosa (ne abbiamo già parlato nei n. 7/22 e n. 8/23 dell'*Eco*).

La primitiva costruzione è completamente scomparsa, mentre nel XV secolo fu fatta una nuova costruzione, l'attuale, visibile nelle sue linee essenziali, mentre sono perduti gli affreschi opera in gran parte di Giacomo Ciesa

ammirati da Gaetano Maccà.

Nel 1813, questo storico vicentino, nella sua opera *Storia del territorio vicentino Vol. IV*, testimonia che la chiesa aveva tre altari, ed un quadro nel coro raffigurante la Vergine col Bambino in braccio fra i santi Teobaldo ed Antonio da Padova. Lo stesso Maccà scrive che, sopra il quadro esisteva un'incisione dedicatoria con accanto un'altra iscrizione che recitava: «*Una donna da Castegnaro orba, attratta (storpiata), idropica, fu dal Santo (Teobaldo) risanata...*».

Si è detto che l'attuale chiesa sostituisce una precedente, infatti un documento dell'archivio del monastero di Araceli recita che un "presbyter Gerardus ecclesie S. Maioli de Lumignano..." reggeva la parrocchia negli



Affresco parete laterale dx (forse XV sec)



anni 1297-1303, e in altro documento del XIV secolo si parla di un “*Capitulus dicte ecclesie*”, ossia di una chiesa con convento (verosimilmente collegato ai benedettini). Dal 1540 fu rettore della parrocchia il canonico vicentino Paolo Almerico (che per inciso sarà il committente della Rotonda del Palladio), del quale lo storico Maccà sottolinea il disordine morale e materiale vigente a quel tempo.

Infatti nella visita del luogotenente del cardinal Ridolfi, Roberto del Monte, nel 1537, trovò il Santissimo conservato in un vaso di legno e un unico paramento. La situazione di sicuro non migliorò, se il visitatore nel 1561 annotava che “*Ecclesia indiget valde reparatione tecti*” (si doveva riparare il tetto), per non dire del Santissimo ritrovato in un “*vase ligneo picto*” (era sempre in un vaso di legno, però questa volta dipinto!) e il calice della Messa fu trovato arrugginito “*rubigine maculatum et indecens decori divino*”, tutto questo per l’assenza del parroco titolare e per lo scarso interesse del suo supplente.

Ci vollero anni per avere qualche miglioramento, e solo nel secolo successivo il vescovo Brescia, nel 1653, trovò una sacrestia discretamente dotata e i confessionali quasi in regola e, 35 anni più tardi, il vescovo Rubini trovò finalmente in ordine la chiesa, i vasi sacri in argento e una sufficiente dota-



Affresco  
parete  
laterale sx  
(forse  
XV sec)

zione di paramenti liturgici. La situazione migliorò nel secolo successivo perché la chiesa fu decorata dai sopraricordati affreschi del Ciesa. La visita pastorale del vescovo Peruzzi ci documenta che gli altari erano dedicati: a san Maiolo (il maggiore), alla Concezione di Maria Vergine e al santo Rosario.

Gli affreschi del Ciesa scomparvero a causa del “restauro” fatto nel 1885 durante la reggenza di don Antonio Muraro che fece ridecorare la chiesa. Di questa decorazione sono andati perduti i dipinti delle pareti, tanto della navata che del presbiterio, mentre restano la pittura rosacea dei muri, con motivi decorativi, e i dipinti della parte alta: i quattro Evangelisti nella volta del presbiterio, l’Adorazione dei pastori al centro della volta della navata. Non vi è alcuna firma ma solo una data, il 1885, ed è ipotizzabile che l’autore, forse Nicodemo Lago, ab-

bia ripetuto i temi del Ciesa. Questo pittore nel 1883 aveva eseguito un dipinto nel soffitto della chiesa antica di san Mauro a Costozza e l’affinità stilistica e la vicinanza cronologica fa propendere che le stesse maestranze abbiano rinnovato quella di Lumignano.

Col tempo la chiesa si rivelò troppo piccola, così il parroco don Attilio Zuccante fece costruire la nuova parrocchiale che fu inaugurata nel 1938. Quella vecchia, sconsacrata, nel 1940 fu alloggio militare e nel 1957 fu adibita a fabbrica di manufatti di cemento. Il recente ultimo restauro ha portato alla luce due affreschi nelle pareti laterali, probabilmente risalenti ad epoca medievale. I tre altari, restaurati, passarono nella nuova parrocchiale, diventando uno l’altare di Sant’Antonio, l’altro della Madonna del Rosario, e l’altare maggiore mantenne la sua funzione.

# QUATTRO RISATE... IN UNITÀ

di L.

**D**omenica 4 febbraio, nelle chiese dell'Unità Pastorale, i ragazzi del catechismo, con i loro insegnanti, animavano la S. Messa. Don Enrico, che celebrava a Costozza, guardando le persone riunite sotto l'altare disse: «Oggi credevo di vedere molti ragazzi qui davanti, invece, con l'età che dimostrate, mi sa che siete tutti ripetenti!».

**Q**uasi tutti, ormai, conosciamo suor Albertina, suora simpatica e attiva che, a “cavallo” della sua bicicletta rosa, gira la nostra Unità Pastorale per visitare ammalati, persone sole e anziani. Suor Albertina chiama gli anziani “i suoi bambini di una volta” dato che, da giovane, ha insegnato proprio a Costozza.

A qualcuno, però, è sorta spontanea una domanda: «Se suor Albertina ha fatto la maestra d'asilo agli ottantenni di oggi, lei che età può avere?».

**T**ra gli avvisi settimanali di domenica 11 febbraio, e rimarcati a fine messa da don Enrico, c'era anche quello relativo alle Ceneri, che quest'anno sono “cadute” il 14 febbraio, giorno di S. Valentino (il Santo degli innamorati). «Molte coppie, ha soggiunto don Enrico, usano uscire insieme per fare delle buone cenette ma, nel san Valentino di quest'anno, la chiesa invita a fare, oltre che la penitenza, anche il digiuno e l'astinenza».

Dopo queste parole, un borbottio percorse tutta la chiesa, ma non si riuscì a capire quanto l'avviso fosse stato gradito!

**N**ella chiesa di Longare, in un freddo pomeriggio nel quale veniva celebrata la S. Messa per gli anziani, don Paolo, oltre ad essere arrivato in ritardo, si era anche dimenticato di accendere il riscaldamento, così, i fedeli presenti, gli fecero notare che erano tutti congelati. «Ma non lo sapete che la “carne congea non xe mai 'ndà da mae?”» – disse don Paolo andando subito ad avviare il termostato. Ma lo alzò così tanto che, dopo mezz'ora, tutti i fedeli erano sudati e accaldati; così protestarono ancora. E don Paolo: «Prima vi lagnavate perché eravate congelati, ora invece che siete “croccanti”, protestate ugualmente. Insomma, cosa volete da me?».

**I**n questo periodo ho avuto bisogno di telefonare a Lino (Carretta) ma lui non rispondeva mai. Così, un giorno che lo vidi, gliene chiesi il motivo. Lui mi spiegò che, ultimamente, è sempre impegnato a partecipare ai funerali di amici della sua età. «Se continua così ancora per un po', ha concluso, va a finire che, alla prossima Festa della Classe, mi troverò a festeggiare da solo!».

# Memoria corta

di Dino Cisco



*Jera el domila e venti  
co' el Covid tartasà,  
ma grasie ai vacini  
in tanti a semo qua.*

*E se vardemo indrio,  
quando la ndava male,  
quante bele promesse...  
che adeso le xe bale.*

*Cantavimo sinceri  
“gh'in vegnaremo fora,  
saremo tuti bravi”...  
ma semo ndà in malora.*

*Ndo' xe l'arcobaleno  
che ne fasea sperare?  
Ndo' xele le bandiere  
che ne fasea cantare?*

*Dotori e infermieri  
che xe restà in corsia,  
da eroi dela trincea  
i xe da trare via.*

*Non ghemo pi' memoria  
de chi ne ga jutà,  
e chi ga dà la vita  
ghemo dismentegà.*

*Non ghemo pi' corajo,  
non digo de basarse,  
ma darse ben la man  
e anca de jutarse.*

*Non se vardemo in faccia  
non ghe xe pi' fradei,  
pensemo al tornaconto  
vedemo solo i schei.*


*E l'omo torna lupo  
che se te o vardi storto  
te mórsega sui fianchi  
e non se sente in torto.*

*Con la memoria corta  
e el celulare in man,  
gavemo 'a lingua longa  
e non parlemo pian.*

*Non femo pi' domande  
a chi gh'in sa de pi',  
catemo le risposte  
a tuto, sul p.c.*

*Gavemo vudo modo  
de vivere e toccare  
la storia, quela vera  
che i podarà contare.*

*Ma intanto se va vanti  
e no' se varda indrio.  
Chissà cosa diremo  
davanti al bon Dio.*



**GUIDAMI**, o luce benevola,  
tra le tenebre che mi circondano,

**GUIDAMI Tu!**

La notte è buia e io sono lontano da casa,

**GUIDAMI Tu!**

Sostieni il mio cammino;  
non chiedo di vedere l'orizzonte lontano;  
un passo alla volta è ciò che mi basta.

Non sono sempre stato così,  
né ho pregato perché  
Tu mi **GUIDASSI**.

Amavo far le mie scelte  
e conoscere il cammino,  
ma ora **GUIDAMI Tu!**

Amavo i giorni vistosi, nonostante le paure,  
l'orgoglio dominava la mia volontà:  
non ricordare più gli anni passati.

La Tua potenza mi ha benedetto per così lungo tempo,  
senza dubbio essa mi **GUIDERÀ** ancora,

attraverso lande e paludi, rocce e torrenti,  
fino a quando la notte sarà trascorsa;

e, con il mattino, tornerà quel sorriso angelico,  
che per tanto tempo ho amato,  
ma che per un po' avevo perso.

*(card. John Henry Newman)*

**Buona Pasqua!**